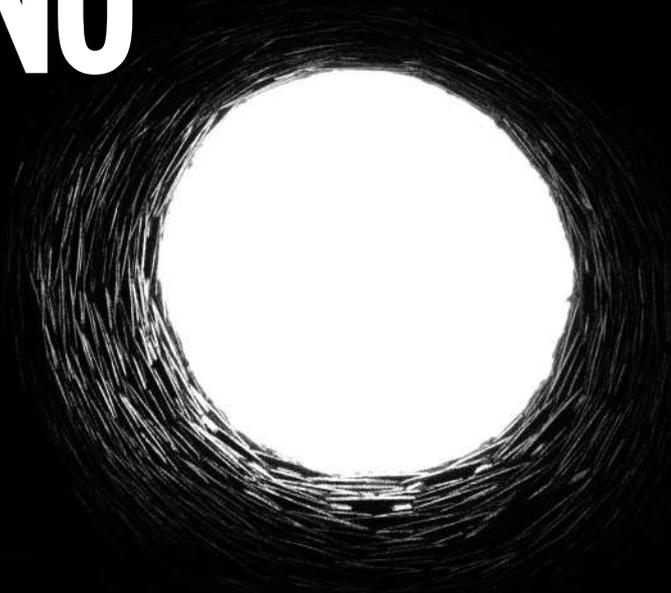


# HO BISOGNO DI QUALCUNO

*Da Marracash a Demi Lovato, dai più giovani interpreti della scena musicale odierna agli artisti di fama internazionale, attraverso espressioni e sonorità differenti, i "profeti del nostro tempo", spesso nel pieno del loro successo, continuano a far emergere la profondità dell'essere di ciascun uomo e la domanda che segna il cuore dell'uomo di ogni tempo.*



di **Marco Aloisi** e **Luca Maurizi**

*Tutto questo niente* è un brano di Marracash contenuto nell'album *Persona*, pubblicato nel 2019 dopo qualche anno di assenza dalla scena. Dopo questo periodo di "crisi" (così lui stesso lo definisce) risulta evidente una maturazione dell'artista sia nell'ambito strettamente musicale, sia, soprattutto, nel contenuto dei suoi brani i quali, pur essendo strettamente legati alla sua esperienza personale, hanno la capacità coinvolgere e leggere il cuore di chi lo ascolta, in particolare dei giovani. *Tutto questo niente* è sicuramente una delle tracce più interessanti dell'album. Già il titolo può essere una grande provocazione. Alcuni credono che il brano sia una prosecuzione o, appunto, una maturazione di un altro brano del 2008 intitolato *Tutto questo*. Sono trascorsi più di dieci anni da quel pezzo, Marracash ha avuto un grandissimo successo, si è presentato come "Il king del rap" e la scena sembra approvare questa auto-incoronazione. Per anni ha scritto, ha partecipato a numerosi concerti live, ha pubblicato almeno sette album, oltre le numerose collaborazioni con altri artisti, e la risposta del pubblico non si è fatta attendere: fama, successo, soldi. Eppure, dieci anni dopo, Marracash aggiunge quella parola. Ciò che anni fa era *Tutto questo*, oggi risulta essere "niente". È lui stesso a dircelo nel testo: "*Tutti questi fan... tutte queste Nike, tutti questi like un giorno li avrai/ tutti quei lacchè che aprono privé / come ai grandi eroi i ponti levatoi saranno tuoi... vuoi sentirti dire le parole / un giorno tutto questo niente sarà tuo*". Come un padre che si rivolge al proprio figlio, Marracash manda un messaggio a ciascuno di noi. Lui ha visto, ha sperimentato che tutto ciò che ha sempre creduto potesse essere la risposta al suo bisogno di felicità, ciò che ha creduto potesse saziare la sua sete di pienezza e di gioia, non solo risulta inadeguato, ma merita di essere chiamato "niente".

Ciò che la maggior parte dei ragazzi che lo ascoltano e lo stimano desiderano essere e desiderano possedere, in realtà, ci dice lui stesso, non basta. Così scriveva Leopardi nei suoi *Pensieri*:

*“Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per dir così, dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che sí fatto universo; e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità, e patire mancamento e vòto, e però noia, pare a me il maggior segno di grandezza e di nobiltà, che si veggia della natura umana”.*

E nel ritornello della canzone troviamo la provocazione che ci accompagnerà nel prossimo *Avvenimento in Piazza*: *“Cento cose, mi tengo in moto / riempio il tempo e non colmo il vuoto”*. Questa espressione è già un giudizio. Deve provocare e sfidare ciascuno di noi. Per quanto possiamo provare a riempire le nostre giornate di cose da fare, anche buone, giuste e belle, rimane quel vuoto, quella insoddisfazione che, se siamo minimamente

interessati alla verità di noi stessi, non possiamo non considerare, perché ci suggerisce che questo vuoto non può essere riempito da altre “cose”. Ci rivela che abbiamo una struttura che resiste a qualsiasi tentativo di riempire il nostro cuore con altre piccole o grandi soddisfazioni. Così Nicolino ci accompagna a comprendere meglio la nostra struttura originale, il nostro desiderio: *“«Qualcosa» di prorompente e ineludibile, che emerge non solo quando ci troviamo sprofondati nell'abisso delle nostre insoddisfazioni, delusioni e dei nostri fallimenti, ma anche quando abbiamo ottenuto “qualcosa” che volevamo ottenere con tutto noi stessi proprio come soddisfazione del nostro desiderio. Attenti: non solo quando le cose non ci soddisfano e mostrano la loro radicale insufficienza a soddisfarci, ma anche quando abbiamo ottenuto una certa soddisfazione che cercavamo a tutti i costi: proprio lì vediamo riemergere il cuore, il desiderio del cuore in tutta la sua portata di irriducibilità e indomabilità. [...] Questa è la realtà e l'esperienza del nostro desiderio, del desiderio che segna profondamente il nostro cuore”* (Nicolino Pompei, *Signore da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna*).

*“Il tour è finito e mi ha lasciato dentro un vuoto e un silenzio innaturali. È incredibile come aspettare così tanto qualcosa, progettarla, provarla, metterla in atto e portarla a compimento abbia sempre un contraccolpo così pesante. Quello delle grandi imprese, quello di «E ora che faccio?»”* (Marracash su Instagram).

Marracash, Nayt, Ernia, Lazza, Anastasio... sono solo alcuni degli artisti più famosi e ascoltati in Italia oggi, interpreti del gusto musicale che spopola soprattutto tra i giovani. Per non parlare di altri artisti di fama mondiale come Demi Lovato, Lady Gaga o Shawn Mendes, che

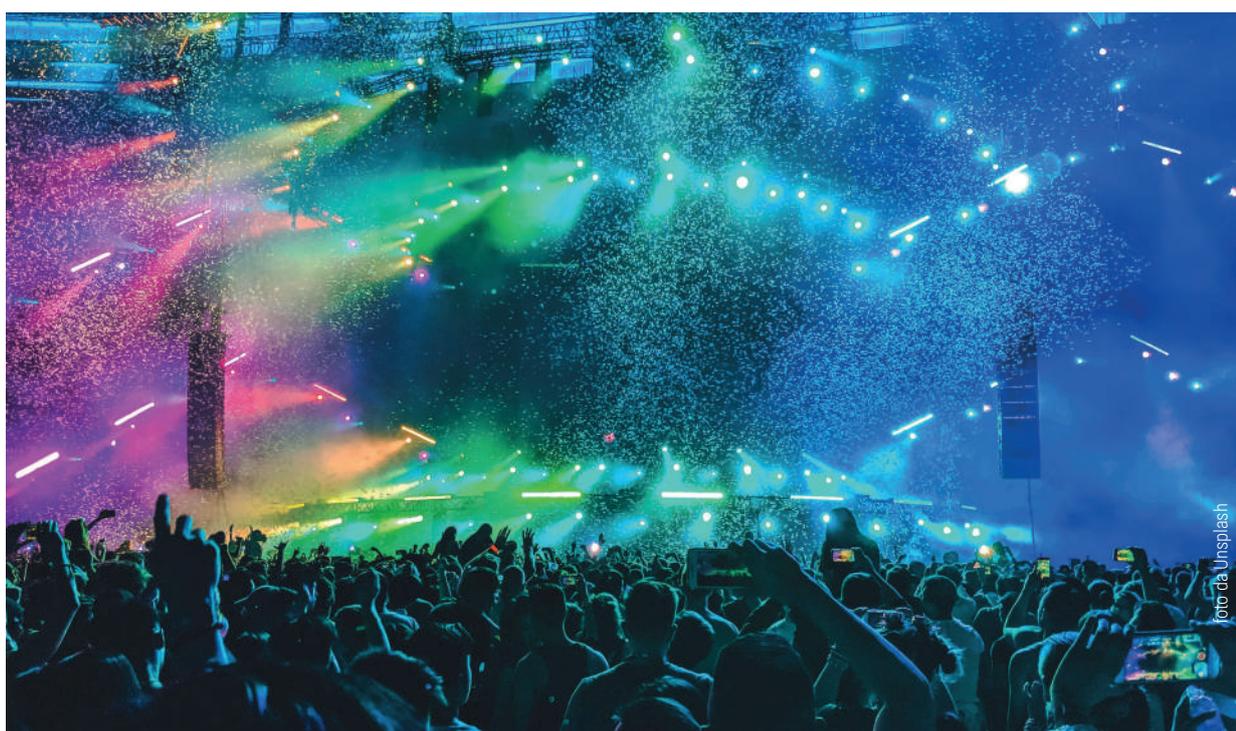


foto da Unsplash



grazie a Nicolino e al lavoro vissuto con la *Compagnia InCanto* abbiamo incontrato in questi ultimi anni. Nicolino ha spesso definito questi artisti i "profeti del nostro tempo", perché è come se i loro testi, pur se attraverso espressioni e sonorità differenti, vadano a toccare e a far emergere la profondità dell'essere di ciascun uomo: il desiderio prorompente di un cuore mai soddisfatto da nulla, ma che grida incessantemente il bisogno di qualcuno. *"Ho provato a parlare al mio pianoforte, ho provato a parlare alla mia chitarra... mi sono affidata all'alcol. Ho provato, e provato, e provato ancora di più... Qualcuno, per favore, mandatemi qualcuno! Signore, c'è qualcuno? Ho bisogno di qualcuno"* (Demi Lovato). *"Beviti un drink e ti sentirai meglio, portala a casa e ti sentirai meglio, continuo a dirti che andrà meglio, ma è mai così? C'è qualcuno che potrebbe aiutarmi? Ho bisogno di qualcuno adesso, qualcuno che mi aiuti..."* (Shawn Mendes).

La musica riflette sempre il tempo che vive, e quella del nostro presente non è da meno. Un presente segnato da una violenza sempre più debordante, che deriva dalla rabbia del cuore lontano dalla felicità e, quindi, preda di un vuoto incalcolabile ed evidente nei testi pregni di violenza, aggressività verbale e desiderio di riscatto degli artisti più ascoltati proprio dai giovanissimi. O da un nichilismo esistenziale riscontrabile anche nella concezione di musica come mero prodotto di consumo, per cui gli album sono sempre più brevi, i testi apparentemente più banali, e gli artisti che non pubblicano con una certa continuità vengono facilmente dimenticati. Eppure, anche questa musica continua a metterci di fronte allo stesso desiderio irriducibile di felicità che segna la vita di tutti, talvolta drammaticamente, a dimostrazione che il cuore dell'uomo non cambia e che quello che scriveva genialmente Leopardi nell'Ottocento è facilmente incontrabile anche nei testi degli artisti più giovani: *"Ho visto il mondo, eppure sto cercando ancora dentro me qualcosa che manca... perdo tutto e non*

*so come / forse devo avere un buco dentro la tasca... che cos'è che non va in me? Non sono il cash o i Cartier / cerco qualcosa di grande che resti..."* (Ernia, Rkomi); *"Giuro non so più chi sono / tutto ciò mi dà fastidio / 'sto mondo a misura d'uomo mi fa sentire in castigo..."* (Lazza). Persino al Festival di Sanremo, in cui spesso le canzoni presentate sono costruite ad hoc solo in termini commerciali e di fruizione radiofonica, risulta vincitore un brano di Angelina Mango che parla della noia, proprio quel sentimento umano che più dice la vera natura del cuore, che è incontentabile e indomabile rispetto a tutto ciò che non è infinito: *"Quasi quasi cambio di nuovo città / che a stare ferma a me mi viene la noia... muoio senza morire in questi giorni usati... è la cumbia della noia"*.

*"Incontrare la musica come espressione di vita del cuore dell'uomo"* è la descrizione che ci rappresenta come *Compagnia InCanto*, ed è proprio quello che accade prendendo sul serio le canzoni che spesso ci scivolano addosso, canticchiamo in auto, passano in radio, magari senza neanche accorgerci che parlano proprio della nostra umanità, provocano qualcosa di noi e richiamano la natura irriducibile del nostro cuore. Insomma, ogni frammento della realtà, se lealmente e totalmente considerata, mostra che per quanto tutto "cospiri a tacer di noi", il cuore dell'uomo di ogni tempo è segnato da un desiderio che *"resiste a qualsiasi tentativo di repressione, di riduzione, di evasione o di distrazione, ritrovandosi in noi - nella profondità del nostro essere - sempre più bruciante, sempre più acuto, indomabile, prorompente"* (Nicolino Pompei, *Ibidem*) e che i "nuovi profeti" di oggi, come Marracash e altri, proprio nel pieno del loro successo, continuano a metterci davanti quello che per noi è il giudizio, la questione decisiva per la vita di ogni uomo e, soprattutto, la nostra esperienza, essenzialmente espressa da Sant'Agostino: *"Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto, non ha pace, finché non riposa in Te"*.